Un articolo di Natta su Rinascita

# Il PCI e la democrazia

Sul prossimo numero di *Rinascita* comparirà un articolo del compagno Alessandro Natta, membro della Segreteria del Partito, che interviene nel dibattito aperto la scorsa settimana dalla intervista del compagno Ingrao sulla crisi della democrazia, e di cui abbiamo dato un resoconto venerdì scorso. L'articolo è seguito da una breve nota indirizzata al *Popolo* che ha creduto di scoprire « due tendenze o addirittura due correnti » nel Partito comunista, l'una « per una alternativa di lotta alla degenerazione del centro sinistra », l'altra per la creazione di « uno schieramento di alleanze politiche e sociali ». « Qui — osserva Natta — c'è un mistero che il *Popolo* dovrebbe spiegarci. Come indicare un'alternativa senza realizzare un nuovo schieramento di forze che possano attuarla? E come suscitare un nuovo schieramento senza offrire in concreto una diversa alternativa? No, non solo non c'è contraddizione tra le due cose, ma anzi vi è tra esse una stretta e ineliminabile interdipendenza. Questa è la nostra linea unitaria che andiamo elaborando, com'è nostro costume, in un costruttivo dibattito. E sarebbe molto meglio discutere di questo, invece di inventare tendenze, correnti e altre bubbole ».

L'articolo comincia rilevando l'interesse dimostrato da parte socialista per il dibattito avviato dal PCI. « Sarebbe ben difficile, del resto, negare o nascondere che un problema della democrazia è aperto in Italia e che il punto focale dello sviluppo democratico è sempre più da individuare nel rapporto delle masse con gli istituti rappresentativi e con i partiti, nella capacità degli uni e degli altri di garantire la partecipazione responsabile e consapevole, la direzione dei lavoratori nella vita nazionale. Qui è oggi la pietra di misura di un moderno ordinamento dello Stato, qui è la condizione prima della autonomia e della forza del movimento operaio, nelle sue espressioni politiche e sindacali; qui, nel consolidarsi e nel crescere del tessuto delle istituzioni, delle forme, antiche e nuove, del movimento e del potere dei lavoratori, è il fondamento di una nostra avanzata verso il socialismo.

E' innegabile — scrive Natta — che nell'avvilimento dell'istituto parlamentare, nella paralisi o nell'impotenza degli enti locali, nel rischio che si estendano i fenomeni di demoralizzazione, di distacco delle masse, di sfiducia nei confronti del sistema e della funzione dei partiti, hanno pesato fortemente la vicenda politica della coalizione di centro-sinistra, dalla crisi dello scorso giugno ad oggi; l'intrico, l'oscurità, lo sbocco deludente del rimpasto governativo, il modo come dopo le elezioni amministrative di novembre si sono affrontati i problemi del governo locale, troppo spesso nei termini delle posizioni di potere, del gioco di vertice, delle discriminazioni più assurde. Non c'è artificio o gioco polemico che possa rovesciare le carte, che possa convincere che la DC sta coerentemente portando avanti il programma di Napoli e non sia venuta invece a misurare quanto difficilmente reggano la concezione interclassista e l'unità politica dei cattolici di fronte a scelte politiche ed economiche che in qualche misura mettono in discussione l'ordinamento capitalistico e il sistema di potere della DC. Nè per il PSI il problema centrale può essere quello di provare se esso sia o no *immune da errori*, chè il problema è ben altro, è quello della fiducia o meno in una prospettiva socialista, della volontà o meno di una battaglia per le *grandi cose* che impegni a fondo i lavoratori e le masse popolari »

Natta prosegue ricordando che da parte loro i comunisti non hanno mai eluso la discussione sui problemi del Partito, coprendosi con l'alibi dei problemi altrui. « Ma non ci accontentiamo certo dell'ironia sull'invito a diventare anche noi *democratici*, magari facendo ricorso agli accorgimenti del tipo delle correnti o dei gruppi! Ci occupiamo e continueremo a farlo con impegno, della nostra democrazia perchè avvertiamo che tanta parte della democrazia di tutti poggia sulle nostre spalle; perchè sappiamo che lo sviluppo e la resistenza della democrazia in Italia dipendono in misura notevole dalla nostra capacità di mantenere e di estendere il nostro legame con le masse, di far partecipare al dibattito e alle decisioni tutti i militanti, dalla capacità, dunque, del confronto aperto delle idee, delle posizioni fra di noi e con gli altri e delle scelte coerenti e chiare. Vogliamo continuare a discutere — conclude Natta — siamo pronti a discutere con gli altri. Non abbiamo nè voglia nè bisogno di rispondere oggi all'*Avanti!*: guardate in casa vostra! Ci interessa altro, altro crediamo debba interessare ai compagni socialisti, bisogna guardare seriamente nella casa di tutti che è la Repubblica Italiana. E non perdere tempo, discutere certo e anche operare ».

# Una delle costruzioni più moderne d'Europa

NAPOLI — La facciata del nuovo Politecnico

# Si inaugura domenica il Politecnico di Napoli

## L'opera è dell'architetto Luigi Cosenza — La superficie totale è di 12.600 metri quadrati — La parete del portico è interamente rivestita di lavagna

**Dalla nostra redazione**

NAPOLI, 11.

S'inaugura, domenica prossima a Napoli, il nuovo Politecnico. Si tratta di una imponente costruzione che domina l'ampio Piazzale Tecchio, antistante la Mostra di Oltremare. L'intero complesso di edifici occupa una superficie totale di 12.600 metri quadrati dei quali 8200 coperti

Intorno agli ampi spazi interni a verde, definiti dal porticato, si articolano i volumi destinati alle aule da disegno con esposizione a nord, i gruppi di aule con illuminazione dall'alto, gli Istituti, lo edificio a piani sfalsati. Superiormente al posteggio, tra il parco esterno e la piccola corte a verde si modella, a due piani, il complesso della presidenza e della biblioteca. La intera composizione, — opera di Luigi Cosenza — è dominata dal volume riservato agli Istituti, ai servizi generali, alle aule.

Qui troveranno sede le sezioni di costruzioni aeronautiche, architettura navale mercantile, macchine marine, architettura e composizione architettonica, urbanistica, scienza e tecnica delle costruzioni, tecnologie, impianti meccanici, tecnica ed economia dei trasporti, centro di calcolo elettronico, elettrochimica ed impianti chimici ed altri.

Insieme agli edifici di Piazzale Tecchio sarà anche inaugurato il complesso — poco distante — di via Claudio dove sono installati i diversi laboratori. La facciata del Politecnico è arricchita da una decorazione in ceramica dovuta al ceramista Banet su disegni del pittore Paolo Ricci.

Un primo elemento vien fatto di sottolineare, come caratteristica di questa interessante opera di Luigi Cosenza: la grande quantità di spazio per una concentrazione di studenti in un ambiente rigorosamente funzionale. La disposizione delle aule e dei vari Istituti non è condizionata da linee di ricerca formale ma risponde al risultato di una accurata analisi delle rispettive funzioni. Ricorderemo, tra l'altro, il modo in cui è stato realizzato il porticato che circonda il cortile interno, sistemato a verde: un momento di pausa, ma anche un momento di riflessione, favorito da un significativo particolare: tutta la parete del portico è rivestita di lavagna per permettere agli studenti rapidi calcoli, schizzi, appunti.

Con il medesimo rigore è stato sistemato l'insieme dei servizi generali — dalla biblioteca alle mense — a garanzia di norme di vita associativa e di studio che interesseranno migliaia di studenti. Già duemila allievi infatti — appartenenti ai corsi del triennio politecnico — frequentano il nuovo edificio Progressivamente questo numero aumenterà con l'assorbimento degli studenti del biennio propedeutico.

Una realizzazione, quindi, tra le più moderne di Europa, destinata ad assumere un ruolo di estrema importanza nella formazione di quadri tecnici e culturali, soprattutto per il Mezzogiorno Ne si è trattato di opera concretizzata senza ostacoli e difficoltà.

Non è senza significato, infatti, che alla inaugurazione del complesso — che avverrà domenica con una cerimonia ufficiale — si giunge dopo oltre dieci anni di lotta per strappare i finanziamenti necessari, per ottenere l'impegno del governo, come non è privo di significato il fatto che mai, a quanto risulta, i responsabili della politica, della istruzione e della ricerca scientifica abbiano sentito la necessità di rendersi conto dell'importanza fondamentale del nuovo Politecnico napoletano.

Oggi, comunque, esso è una realtà che premia la tenacia e la passione di un gruppo di tecnici di elevatissima qualifica, che arricchisce la città e l'intero Mezzogiorno di un nuovo strumento di produzione scientifica e culturale, di formazione di una nuova leva di quadri della tecnica e della scienza al servizio dello sviluppo moderno del Paese.

**Aldo Daniele**

NAPOLI — Una veduta interna del nuovo edificio

In vendita sadea/editore
il 1° numero di
Terzo Reich
Storia del nazismo
a cura di
Indro Montanelli
45 fascicoli settimanali
3 grandi volumi

L/250

# I CONFLITTI DEL MONDO VISTI DA NEW YORK

# *Il «terzo mondo» preme sugli Stati Uniti*

## Qualcuno dice: « Non più est contro ovest, ma sud contro nord » — Formule inadeguate per una crisi che ha travolto l'ONU

Dal nostro inviato
DI RITORNO DA NEW YORK, marzo

***« Il grande conflitto che oggi divide il mondo non oppone più l'est e l'ovest, ma il nord e il sud »: partita da un diplomatico asiatico, la frase è diventata quasi un luogo comune, uno slogan che ha molta diffusione tra*** *i giornalisti di New York specializzati nel commento degli affari internazionali, specie quelli che hanno la loro sede nel palazzo di vetro delle Nazioni Unite. « Nord e sud? » ribatteva scettico il ministro di uno Stato africano ancora molto legato alla Francia; « non ha senso: si dimentica che New York e Pechino sono alla stessa latitudine ». Nascono così nuove formule, che subito si rivelano inadeguate, nel tentativo di definire le nuove caratteristiche del mondo giunto a metà degli anni '60 e i fenomeni più cospicui che lo distinguono: da un lato, il disgregamento delle coalizioni e dei blocchi che avevano caratterizzato il decennio precedente; dall'altro l'approfondirsi del solco fra un gruppo di paesi ad alto sviluppo industriale, concentrati essenzialmente in America e in Europa occidentale, e i restanti tre quarti del mondo, sottosviluppati, giunti all'indipendenza, ma stagnanti sempre nelle loro condizioni di arretratezza economica*

*Per gli Stati Uniti il contrasto « nord-sud » non è un'espressione priva di senso La principale retrovia dell'imperialismo statunitense è tuttora l'America latina. Gli americani combattono per l'Asia e per l'Africa Ma nell'una e nell'altra vedono soprattutto degli avamposti destinati a « coprire » il continente cui non vogliono rinunciare in nessun caso: quello che sta a sud delle loro frontiere. Fra i primi atti di Johnson vi è stata la liquidazione di certe velleità progressiste che avevano accompagnato l'« alleanza per il progresso » di Kennedy: l'esecutore della svolta è stato quel Thomas Mann, texano come il presidente e amico suo, personaggio di scarsi complimenti, che oggi è diventato il « terzo uomo » del Dipartimento di Stato e potrebbe domani diventarne il titolare; fu lui a liquidare Goulart e a istaurare il presente regime brasiliano, in cui la polizia sequestra anche i libri sul cubismo perchè convinta che abbiano a che vedere con Castro. In compenso oggi negli Stati Uniti non si parla più di Cuba. Se si fa il paragone con qualche anno fa si può pensare che l'isola rivoluzionaria abbia preso il largo e non stia più di fronte alla Florida C'è stato un goffo tentativo giornalistico - poliziesco di « montare » una specie di complotto per dinamitare la statua della libertà e per farne risalire l'ispirazione a Guevara e ai cinesi; in ventiquattr'ore tutto è finito in una bolla di sapone. Cuba è di nuovo scomparsa dalla stampa Ma l'impressione di quiete può essere ingannatrice. Non sempre il silenzio è buon segno La pressione contro l'isola continua.*

*Quando si dice « conflitto nord-sud » non si parla solo dell'America latina. Per molti anche la crisi che rischia di distruggere l'ONU ha una data di inizio che risale a quel contrasto: si tratta della conferenza per il commercio internazionale che si tenne nella primavera dell'anno scorso a Ginevra sotto l'egida dell'ONU. Fu in quella sede, quando per la prima volta il divario fra i continenti arretrati e le nazioni altamente industrializzate divenne oggetto di un convegno mondiale, che si delineò per la prima volta un fronte di 75 paesi africani, asiatici e sud-americani decisi a sostenere rivendicazioni comuni. Nell'ONU così come è oggi 75 paesi rappresenterebbero quella maggioranza qualificata di due terzi che nell'assemblea potrebbe votare qualsiasi raccomandazione, anche senza l'appoggio di nessuna altra nazione. E' vero che ciò non si è mai verificato in pratica per nessuna questione politica e che neanche adesso si intravede una possibilità precisa di ricostituire quello stesso schieramento, almeno in modo sistematico Ma la sola minaccia di una simile coalizione, che nell'ONU confluirebbe spesso col blocco socialista, è stata sufficiente per provocare a Washington il timore che le Nazioni Unite, da tempo sfuggite al controllo americano, si volgessero addirittura contro gli Stati Uniti e per indurre il Dipartimento di Stato a mettere in crisi l'organizzazione in attesa di ottenere garanzie contro tale eventualità*

*Con la potenza economica e finanziaria che hanno concentrato nelle loro mani gli Stati Uniti in realtà potrebbero dare un forte contributo allo sviluppo del « terzo mondo ». Vi è di più: le spese militari basterebbero da sole a risolvere alcuni dei problemi più tragici della nostra epoca, tanto più che se dovessero ridursi, provocherebbero automaticamente altre riduzioni in altri paesi Nel momento più acuto della crisi dell'ONU un giornalista americano mi diceva: « Per mettere in difficoltà i sovietici i nostri diplomatici vollero a suo tempo che l'Assemblea generale dell'ONU, allora controllata da noi, fosse autorizzata a prendere delle decisioni Adesso non sanno più che fare Ve lo immaginate che cosa succederebbe a Washington, nel nostro Dipartimento di Stato e nel nostro Congresso, il giorno in cui la maggioranza dei sottosviluppati all'ONU ci mettesse una "tassa" ci imponesse cioè di pagare una certa somma per il progresso del mondo che muore di fame e di miseria? »*

*L'ipotesi formulata dal mio interlocutore avrà poche probabilità di realizzarsi, ma esprime la contraddizione più appariscente della struttura imperialistica americana*

*Anche la questione della Cina all'ONU viene spesso vista in questa luce Nei giorni più acuti della crisi se ne parlava ad ogni momento Mi pare interessante riassumere qui le due tesi che si affrontarono una sera, durante una discussione cui partecipavano giornalisti e esponenti di paesi del « terzo mondo » (è inutile far nomi perchè ognuno aveva deciso di parlare liberamente, senza veste ufficiale) « Fra gli afro-asiatici » dicevano alcuni « vi è un profondo risentimento contro tutte le grandi potenze e in particolare, contro gli Stati Uniti Essi attendono soltanto un leader Vi fu un momento in cui questa funzione era dell'India Quando c'era all'ONU Krishna Menon si pendeva dalla sua bocca Oggi l'India si è squalificata Il posto è rimasto vacante Sarà occupato naturalmente dalla Cina quando arriverà Guardate l'eco che le tesi di Pechino sono andate acquistando in questo ultimo anno Rilegaeteri certi discorsi e ve ne accorgerete » Al che altri ribatterano « La Cina, disprezzando l'ONU, priva il terzo mondo di una tribuna, a cui esso tiene moltissimo perchè riesce sempre più a farvi udire la propria voce Quanti paesi credete che seguirebbero Pechino se tentasse di organizzare, come ha detto Ciu En-lai, un'organizzazione rivale e parallela? Ben pochi. Forse nessuno. Oggi il prestigio della Cina, in questa sede, si arricchisce di colori mitici proprio per la sua assurda assenza. Ma quale prospettiva sarebbe in grado di offrirci se fosse qui? La protesta contro le due "superpotenze"? La sentiamo già oggi, anche senza la Cina Ma sentiamo anche quanto sia velleitaria ».*

*Sebbene in quella compagnia io fossi il solo iscritto a un partito comunista, gradualmente nella conversazione, via via sempre più animata, riaffioravano gli stessi temi che hanno nutrito in questi anni le polemiche all'interno del movimento comunista e rivoluzionario: le vie di sviluppo del terzo mondo, il ruolo dei diversi paesi socialisti, la coesistenza pacifica e la lotta rivoluzionaria. Poteva perfino sembrare strano ritrovare nel cuore di New York l'eco di quelle discussioni. Ma lo era solo fino a un certo punto. Quelli che così si andavano toccando sono tra i problemi fondamentali del mondo di oggi Forse in nessun posto come nel bel grattacielo, un po' al margine degli altri, che è la sede dell'ONU a New York, si può sentire la forza e la debolezza del terzo mondo, che trova qui riuniti quasi tutti i suoi rappresentati: la forza che viene dal rappresentare la maggior parte della popolazione terrestre e dall'essere il risultato di un movimento di rinascita che ha dominato la storia degli ultimi 15 anni; la debolezza dovuta alla sua arretratezza, alla sua persistente dipendenza economica dai paesi dell'imperialismo, alla disparità dei suoi livelli di sviluppo sociali e politici. La necessità di indicare una prospettiva di affermazione e di sviluppo per questi paesi è comunque un imperativo politico per tutte le forze che intendono avere un peso sulla scena mondiale.*

*Lo è — e lo si è sentito anche all'ONU — per l'URSS e per tutti i paesi socialisti. Nonostante il risentimento che oggi esiste genericamente contro le grandi potenze fra i rappresentanti del terzo mondo, l'URSS conserva grandi simpatie e prestigio in mezzo ad africani e asiatici.*

*In tutt'altro modo, con una visione neocolonialista, la Francia, soprattutto, ma in una certa misura, almeno all'ONU, anche l'Inghilterra, cercano di offrire una leadership ai paesi del terzo mondo. I diplomatici francesi a New York si muovono con particolare insistenza e abilità.*

*E gli Stati Uniti? Chiedevo a un americano che si occupa di questi problemi anche per conto del Dipartimento di Stato, come gli Stati Uniti, dopo i tentativi di Kennedy, pensino di rivolgersi ai paesi sottosviluppati. « Non credo — fu la sua risposta — che possa esserci una sola concezione globale. Agiremo diversamente nelle diverse situazioni che si presentano, in Africa, in Asia o in America latina ». Per il momento questa visione pragmatistica fa posto tanto alla guerra del Vietnam, quanto alla distribuzione di « aiuti » con uno specifico intento di corruzione, tanto all'azione di Thomas Mann in America latina quanto al progetto di Johnson di costruire un altro canale fra l'Atlantico e il Pacifico per bloccare le rivendicazioni di Panama Ma basterà questo programma « differenziato » per tenere a freno la pressione del « terzo mondo » con una politica che, nella sua sostanza, è sempre imperialistica? La crisi di impotenza in cui l'ONU, in ultima analisi si è trovata, per colpa degli Stati Uniti, sembrerebbe rispondere, per il momento di sì Ma i commenti che l'hanno accompagnata sulla stampa americana più autorevole non rivelavano la stessa certezza.*

**Giuseppe Boffa**

« Deve finire subito il colonialismo in Africa »: è la protesta del terzo mondo

# ILLUSTRERANNO OGGI AL GOVERNO LE RICHIESTE DELLE POPOLAZIONI

## *Danilo Dolci a Roma con i sindaci del Belice*

PALERMO, 11.

Una delegazione composta da Danilo Dolci e da altri rappresentanti del Centro studi di Partinico, assieme ai sindaci e ai consiglieri dei comuni della valle del Belice e ai rappresentanti dell'Alleanza contadini della Sicilia, è stata ricevuta oggi all'Assemblea regionale siciliana. La delegazione ha illustrato alle autorità governative della Regione le rivendicazioni delle popolazioni della valle, poste in primo piano dalle manifestazioni di lotta « non violenta » dei giorni scorsi a Roccamena: costruzione della diga sul Belice, liquidazione dell'enfiteusi, costituzione dell'Ente di sviluppo.

Successivamente la delegazione è partita per Roma dove arriverà domani mattina. Nella serata Danilo Dolci e gli altri membri della delegazione terranno una conferenza stampa al teatro Goldoni per esporre gli scopi della lotta e i risultati degli incontri con le autorità governative a Palermo e nella capitale.

Danilo Dolci durante la manifestazione dei giorni scorsi